

ITA/

**CHIARA LECCA: L'OPERA D'ARTE NELL'EPOCA DELLA VANITAS**

di Marinella Paderni

Pubblicato in "*Chiara Lecca - Bigbigbubble*", catalogo personale. Banca di Romagna Edizioni, Faenza (Ra), 2013

In un'epoca contraddistinta dalla bellezza effimera, assoggettata all'economia dell'edonismo e del consumo, schiava del desiderio narcisistico e della ricerca di corpi sempre più performanti ma artificiali, Chiara Lecca riflette sulla *vanitas* e sull'abuso della bellezza che spinge l'umanità ad andare oltre i limiti della natura per riprogrammare il proprio corpo e l'identità con una perdita importante di quell'atavico carattere animale che è l'essenza più autentica del nostro esistere nel mondo.

Protesi biologiche, computer organici, intelligenza sintetica sono solo alcune delle nuove procedure ricostruttive del corpo a cui la scienza e la tecnologia stanno lavorando trasportandoci in un prossimo futuro sempre più mutante e meno naturale.

Le tematiche del postumano nell'arte sono emerse in tempi non sospetti quando nel 1991 il curatore americano Jeffrey Deitch anticipò con la celebre mostra *Posthuman* l'immaginario biotecnologico dei decenni futuri - oggi il nostro presente, in cui la società pratica con crescita costante la ristrutturazione del corpo a scopi terapeutici e/o estetici, ricorrendo sovente a protesi di origine animale.

Il tema poi del teriomorfismo - l'attribuzione di connotati animali a divinità e a altre figure mitiche, praticata già ai tempi delle religioni dell'antico Egitto - ha conosciuto una nuova attualità nell'arte dell'ultimo decennio, superando l'antropocentrismo della tradizione umanistica che vedeva nell'animale il lato oscuro dell'umano, ricettacolo d'impurità e di pulsioni da cui affrancarsi.

Ma se artisti come Sterlac hanno lavorato principalmente all'idea di superamento del limite biologico alterando il proprio corpo, Chiara Lecca esplora invece le frontiere dell'ibridazione e dell'ingegneria genetica da una prospettiva inedita, meno futuribile e più teriomorfa, che guarda all'altro che vive in noi da sempre di cui spesso ci dimentichiamo - il nostro essere *animale*.

Pervaso da sottile ironia, il suo lavoro si focalizza sull'animalità perduta, camuffata o rimossa da anni di cultura dell'inumano, condizione ancora vitale nel territorio psichico delle pulsioni più profonde e istintive, quello spazio nascosto dell'essere che Edgar Morin chiamava la "caverna interiore". Da questa caverna affiorano le pulsioni più primitive e inconsce, quelle che ci legano ancora agli altri regni naturali e che riattivano il nostro senso di appartenenza al mondo animale, regolato da comportamenti affini come anche da istinti di sopraffazione e predominio.

Un'animalità antica e dimenticata, costretta alla sublimazione in forme che possono trovare sfogo nella repressione, nell'aggressività, nella violenza verso l'esterno, misconoscendo ogni tipo e grado di relazione con le cose e con gli esseri. La lontananza dal mondo animale in secoli di cultura antropocentrica ha generato un profondo senso di estraneità, come se fosse un regno a cui non apparteniamo più, ormai inesorabilmente proiettati verso un futuro di genetica modificabile dell'essere animale in un ibrido artificializzato tra uomo e automa biologico.

Consapevole di ciò che è stato smarrito, Chiara Lecca indaga un nuovo "eterospecifico" di uomo e animalità, facendo ricorso al mondo animale come materia e sostanza dell'opera d'arte, soggetto e oggetto di un processo di riavvicinamento simbolico di due anime divise e frammentate. La sua particolare sensibilità per questa problematica dell'essere è da ricercare nella cultura di origine dell'artista, nel contesto ambientale e relazionale

in cui vive ancora oggi, che non l'ha sradicata da un rapporto quotidiano con la naturalità della vita, dei suoi cicli, come succede invece alla maggior parte di noi.

La presenza degli animali è una costante della sua esistenza dall'infanzia ad oggi, inizialmente per la professione del padre allevatore, ora per il suo lavoro, portandola ad un contatto diretto e quotidiano con i processi vitali, in un ciclo entropico di scambi tra organico e inorganico.

Il divenire "oggetto" dei corpi animali per l'industria alimentare e manifatturiera, il loro essere sia soggetti affettivi che prede, sino alla loro trasformazione in materia inanimata, sono stati rielaborati in un lavoro artistico carico di valenze metaforiche, in cui l'arte opera a vantaggio di quella natura abusata che quest'epoca tenta di nascondere dietro all'estetica dell'artificiale.

L'arte contemporanea non è più da tempo il luogo di creazione di una bellezza idealizzata, panica e romantica, né lo spazio privilegiato per un tipo di contemplazione puramente edonistica del bello per il bello. Da Marcel Duchamp in poi è diventata invece manifestazione di una bellezza *readymade*, cinica nel mostrare la debole consistenza della realtà e il destino di un mondo condannato a essere sempre più omologato, banalizzato, indifferente a se stesso. L'interesse recente da parte del mondo del lusso e della finanza verso l'universo dell'arte è espressione di questo secondo fenomeno, portando alla speculazione e alla spettacolarizzazione dei suoi valori. Tuttavia, temi forti, autentici come l'identità umana, l'eternità, la vita e la morte superano le logiche edonistiche *tout court* e pongono l'umanità di oggi di fronte all'immagine che vuole e tenta di costruire di se stessa - un'immagine di bellezza inorganica e inumana.

Questo confronto avviene quando vediamo per la prima volta le *mirabilia* di Chiara Lecca, opere che paiono uscite da una Wunderkammer, suscitando in noi un iniziale sentimento di incredulità e di stupore davanti all'inventiva dell'artista nell'inserire e camuffare nelle sue opere parti di animali tassidermizzati. Nelle sue mani pelli, peli, crine, orecchie, codine, zampette diventano elementi irriconoscibili di rassicuranti oggetti di arredo e di complemento quali composizioni floreali, mobili, quadretti domestici, sculture e plastici raffiguranti candidi paesaggi invernali, persino abiti e biancheria intima sexy. Oppure, si trasformano e prendono le sembianze di parrucche, mimano le sagome animali, diventano fonte di gioco come l'installazione *Gengi*, composta da palloncini ottenute con le vesciche animali.

L'iniziale sorpresa per la bellezza e il genio di tali opere lascia posto poco dopo alla reale consapevolezza di ciò che stiamo guardando: l'animale manipolato e modificato in un surrogato, feticcio di un immaginario edonistico di cui la moda si fa da tempo artefice, trattandolo alla stregua di una protesi estetica di cui ci dotiamo per apparire più belli, più giovani, più prestanti. Pellicce, pellami, avorio, persino i grassi impiegati nella cosmesi, sono solo alcuni degli elementi di questa "seconda pelle" che ricopre quotidianamente i nostri corpi. Una pelle talmente snaturata da farci dimenticare l'origine di tutto ciò.

Se un tempo queste protesi avevano una loro necessità vitale, ora continuano ad essere impiegati quali sostituti d'identità: essi "scompaiono" in quanto animali per divenire corredo della bellezza umana e del desiderio di eterna giovinezza, rimuovendo ogni traccia del loro essere natura. Ma quando Chiara Lecca ce li ripropone sotto forma di opera d'arte in una voluta dimensione d'ambiguità etica e estetica, la coscienza viene destabilizzata dalla visione di un eterospecifico in cui l'animale ha perso la sua identità in virtù di una *vanitas* senza controllo, per cui anche la morte (dell'animale) diventa bellezza. Questo è particolarmente evidente nel ciclo di lavori che si rifanno agli arredi in finto stile Biedermeier, come le serie *Still life* in cui i boccioli dei mazzi di fiori sono rappresentati da vere orecchie di coniglio, e *Domestic Economy*, piccoli quadretti da salotto terribilmente leziosi nell'esibire parti di pelliccia come se fossero fiocchetti e nastri. Oppure, nelle sculture della serie *Bigbabols*, in

cui sempre le vesciche animali sono modellate e gonfiate in modo da tale da suggerire la forma di antichi e preziosi cimeli.

L'ideale di bellezza e di buon gusto come simbolo di moralità, concetto ereditato dalla cultura romantica e simboleggiato dallo stile Biedermeier, qui viene messo in crisi non tramite la pratica del disgusto (come ha scelto di fare lo stesso Damien Hirst con i suoi animali tassidermizzati), ma attraverso una contraddizione - l'abuso perverso del bello per il bello.

In occasione della mostra personale faentina, Chiara Lecca ha condotto oltre la sua riflessione esplorando il valore di scambio simbolico di realtà collegate sempre ai territori effimeri dell'immaginario sociale, nel caso specifico il valore del denaro.

La sua nuova opera intitolata *Travestimento* si compone di una teca di vetro contenente una vecchia banconota da 5 euro, su cui l'artista ha sapientemente ridisegnato una banconota da 500 euro occultando l'immagine originaria. La volontà falsaria dell'artista di elevare, come in un readymade, il valore dell'oggetto a qualcos'altro da sé - pratica dadaista migrata da tempo nei territori dell'economia e assunta in maniera sconsiderata dalla finanza virtuale - è oggetto di una critica icastica dell'artista contro la crisi di un apparato economico mondiale che coinvolge anche il sistema dell'arte.

"Il valore referenziale è annullato a vantaggio del solo gioco strutturale del valore"<sup>1</sup>, aforisma più che mai calzante per questo inedito lavoro di Chiara Lecca in cui, tramite l'uso strutturale della simulazione, i segni si scambiano tra di loro senza più scambiarsi con qualcosa di reale. Il denaro designa sempre e solo un valore simbolico a discapito del referente in un'economia diventata ormai così virtuale da trasformare il valore simbolico delle cose (la loro immagine) nell'unica merce di scambio sociale: che la banconota rappresenti 5 o 500 euro ha qui un significato relativo, è nella sua immagine di ricchezza e di riconoscimento sociale che avviene il passaggio da un oggetto con una funzione d'uso ad una merce con una funzione simbolica. Uno scambio di cui, ci ricorda l'artista, non è più esente neanche l'arte.

---

<sup>1</sup> J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1979, p. 17

ENG/

**CHIARA LECCA: the work of art in the era of 'vanitas'**

by Marinella Paderni

Text from "*Chiara Lecca - Bigbigbubble*", personal catalogue. Banca di Romagna Edition, Faenza (Ra), 2013

In this era, slave of narcissism, full of hedonism and futility, where we, the human race, are trying to search for the perfect 'beauty', which turns out to be superb but artificial, Chiara Lecca reflects on the concept of 'vanitas' and on how we are going against nature by losing our animal instincts, which are in fact what we are actually made of.

Artificial limbs, organic computers and synthetic intelligence are leading us towards a future more 'mutant' than 'natural'.

The first person who spoke about posthuman matters in art was Jeffrey Deitch, an American curator who organized in 1991 the famous exhibition, called 'Posthuman', where he disclosed in advance what he thought our society would be nowadays: a society based on plastic and cosmetic surgery.

In the last ten years, the therianropy theme – the alteration of physical appearance from human to animal, which was already a reality during the ancient Egypt era – has become day by day more famous in art, overcoming even anthropocentrism.

While artists like Sterlac expanded this matter from the point of view of the body and its biological transformation, Chiara Lecca investigates instead on our "animal nature", hidden but always present inside us.

Her works, purposely ironic, focus on our lost – or hidden- animal side, that Edgar Morin called our "inner cave": inside our inner self, we all have primordial inclinations and wild instincts, linking us to nature and to the animal kingdom.

Centuries of anthropocentrism have brought us to a society based on unnatural genetics, far from the animal kingdom, considered nowadays as something strange, irrelevant to our human life. This way of thinking leads us to inner depression and aggressiveness against the others, trying to find a vent for something we cannot understand anymore.

Chiara Lecca is aware of what we are losing and wants to express it through her Art: in her hands, the animal kingdom becomes both a subject and an object of art, being at the same time an art material itself.

Animals have always been present in her life: in her childhood because of the work of her farmer father, today because of her job. She is used to deal every day with nature and its rhythms: that is probably why she is so interested in the loss of our animal side.

In our society, animals are loved but are also being used, for example in industry. For humans, animals are at the same time subjects of affection and preys. Chiara Lecca shows this duplicity in her works of art, full of metaphors expressing how humans are taking advantage of the animal kingdom.

Contemporary art has stopped since long time being the environment where an idealized beauty, romantic and natural, was being created; neither it has become the privileged setting for a merely hedonistic contemplation of the "beauty for the sake of beauty".

From Marcel Duchamp onwards, contemporary art has become the expression of a *ready-made* beauty, which cynically demonstrates reality's weak consistence and the world's own destiny, doomed to become every day more homologued, self-indifferent and duller.

The growing interest of the worlds of luxury and finance towards the universe of the Arts, which has introduced speculation and increasing dramatization into the world of contemporary art, is an expression of the second feature above mentioned.

However, strong themes such as human identity, eternity, life and death, place themselves above *tout court* hedonism, forcing today's humankind to reflect on the self-image that is currently offering and creating – an image based on an inorganic, non-human beauty.

This contrast is exactly what happens when Chiara Lecca's *mirabilia* are seen for the first time. In her works of art, which might also be Wunderkammer's, the artist includes in disguise parts of taxidermied animals. This strikes the viewer, leaving him with a feeling of incredulity and astonishment.

In her hands, furs, fleeces, hairs, ears, tails, paws become unrecognizable parts of reassuring decorative objects, such as flower compositions, furniture, framed pictures, sculptures, scale models depicting calm winter landscapes, and even clothes and sexy undergarments. In addition, they are transformed into wigs, are put in form of other animals' shapes, or become toys, such as the inflatable balloons made of animal bladders in the *Gengi* installation.

The initial astonishment for her genius and her works' beauty leaves gradually room to the awareness of the fact that we are watching an animal that has been modified and turned into a surrogate. The creation of a hedonistic fetish is similar to what fashion is constantly doing. The real animal is thus treated as an aesthetic prosthesis, that we can wear in order to appear younger, fitter and, in general, more beautiful.

Fur, animal skins, ivory and even the animals' fat used in cosmetics are some of the various elements of our "second skin" that covers our bodies on a daily basis. Such a skin is so much distorted in our perception, that we even forget its true origin.

While in the past artificial body parts created from animals had a crucial role in sustaining life, now they bear also another function, which is forging another identity. These parts belong no more to the animal kingdom; instead, they have turned into an enhancer of every person's appearance, an aid in his or her own pursuit of eternal youth.

When Chiara Lecca presents animal body parts as an ethically and aesthetically ambiguous work of art, the viewer's moral code is upset by an animal which has lost its identity for the sake of an uncontrolled *vanitas*, that justifies even the fact that death can be regarded as beautiful (in this case, the animal's death). This can be particularly noticed in her works representing furniture, in a mimic of Biedermeier's style, as the series *Still life*, where flower buds made of real rabbit ears are arranged in bouquets, and *Domestic Economy*, consisting of small, terribly cute framed pictures decorated with ribbons and tassels made of animal fur. Or again, in the series *Bigbabols*, in which animal bladders have been inflated and shaped in the forms of ancient and precious relics.

Here, the ideal of beauty and good taste as a symbol of morality, a concept inherited by romantic culture and well present in Biedermeier's style, is brought into question not through the creation of disgust (as Damien Hirst has chosen to do with his taxidermied animals), but through a semantic contradiction: the perverted abuse of beauty for the sake of beauty.

For her personal exhibition in Faenza, Chiara Lecca has led her thoughts further, by taking into account the social symbolism created by the absolute exchange-value, that is, money.

Her new work of art, entitled *Travestimento*, consists in a perspex case containing a five euro banknote. The artist, however, has cleverly hidden the original image on the note by drawing on it the traits of a five hundred euro note. The will to play with the value of an object by falsifying it (that has already been put into practice by

Dadaism, and recently also by inconsiderate virtual finance) is the artist's way to move a visual critic to the crisis that has hit the world economic apparatus and has shown its effects also in the Art system.

The following quote fits well Chiara Lecca's unprecedented work, that demonstrates how traits can be mutually exchanged, but cannot be exchanged with a real object anymore: "The referential value has been abolished: this benefits only the structural game of value"<sup>2</sup>.

Money has always had a symbolic value, even more in an economy that has become so detached from reality that the metaphorical value of an item (its image) has become the only thing that is really exchanged. In this work of art, it is not important anymore whether the note represents five or five hundred euros: swapping an item with a real function for an item with a symbolical function is possible only if the banknote has a distinct meaning in terms of wealth and social recognition. As the artist points out, art is not exempt from this kind of exchange anymore.

---

<sup>2</sup> J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milan, 1979, p. 17